

AL QAEDA. ALLA SBARRA A NEW YORK UNA DELLE GUARDIE DEL CORPO DI BIN LADEN

Ahmed Ghailani Da Guantanamo a Manhattan

GIUSTO PROCESSO. Trasferito nella Grande Mela, per il detenuto del carcere sull'isola di Cuba si apriranno per la prima volta le porte di un tribunale. Arrestato nel 1998 in Pakistan, quando era presidente Bill Clinton, è accusato di 286 reati, dall'omicidio alla detenzione e all'uso di armi per la distruzione di massa contro cittadini americani.

DI MARIA TERESA COMETTO

■ New York. Ieri all'alba è stato trasferito sul suolo americano il primo detenuto di Guantanamo, Ahmed Ghailani, per essere processato da un tribunale regolare. È accusato di 286 imputazioni - dall'omicidio alla spuntatura per l'uso di armi di distruzione di massa contro cittadini statunitensi - per il suo ruolo nei bombardamenti delle due ambasciate Usa in Africa nel 1998, dove furono uccise 224 persone compresi 12 americani. Ghailani rischia la pena di morte e si professa innocente e pentito: «Non sopevo che cosa stavo facendo, ma li ho aiutati (i terroristi autori delle stragi, ndr); mi dispiace per quello che è successo alle famiglie che hanno perso i loro cari», aveva detto a una giuria militare nel 2007. Ora il presidente Barack Obama spera che la corte federale del Distretto Sud di New York, dove il processo è iniziato ieri pomeriggio, sappia dare giustizia alle vittime e ai loro parenti, dimostrando che il sistema legale può funzionare anche in questi casi e facilitando quindi la chiusura di Guantanamo, come promesso entro il gennaio 2010. Ma la strada non è così liscia.

Prima di apparire davanti al giudice federale, Ghailani è stato rinchiuso per una mezza giornata al Metropolitan Correctional Center, la prigione di Manhattan attrezzata per custodire "nemici pubblici" di alto livello, come il truffatore Bernard Madoff (reo confesso, ora in attesa della sentenza) e lo Sciccio Cleco Omar Abdel Rahman, condannato all'ergastolo per il primo attacco terroristico, nel 1993, alle Torri Gemelle. Il Mcc è una galera a pochi isolati da Ground Zero, le rovine ancora aperte al posto di quelle Twin Towers che Al Qaeda - l'organizzazione terroristica guidata da Osama bin Laden e alla quale Ghailani appartiene secondo l'accusa - è riuscita ad abbottere al secondo tentativo, quello dell'11 settembre 2001. Gli attentati in cui è implicato Ghailani vengono ben prima di 9/11 e della guerra al terrorismo di George W. Bush che, secondo i critici liberal, avrebbe radicalizzato l'Islam e contribuì al reclutamento di nuovi militanti anti-Usa.

Nel '98 infatti c'era Bill Clinton: due settimane dopo le bombe alle ambasciate di Nairobi, in Kenia e Dar es Salaam, in Tanzania, il presidente Democratico di allora ordinò attacchi missilistici contro i campi afgani di bin Laden, subito identificato come il mandante, ma uscito indenne dalla risposta militare americana. Altri quattro coospiratori degli attentati in Africa sono già stati condannati nel 2001, prima di 9/11, e stanno scontando l'ergastolo in una prigione di massima sicurezza a Florence, in Colorado. Ghailani, nato a Zanzibar, in Tanzania, 35 anni fa, è stato catturato in Pakistan nel 2004 e trasferito a Guantanamo nel 2006: aveva trasportato in bicicletta parti delle bombe usate contro le ambasciate (senza sapere che cosa fossero, lui sostiene). La sua continuata la sua carriera da terrorista falsificando documenti, facendo l'adduttore nei campi di Al Qaeda fino ad agire come guardiano del corpo di bin Laden.

A Guantanamo stava nella sezione super segreta Camp 7. È il quarto prigioniero a lasciare la prigione speciale, dopo l'algerino accolto in Francia, l'etiope volato in Gran Bretagna e lo yemenita morto in cella (dichiarato suicida, il suo corpo è stato rispedito al suo Paese). Nella prigione speciale Usa sul suolo cubano rimangono 240 detenuti di 30 diverse nazionalità. Obama vorrebbe che i Paesi alleati se ne prendessero un po', ma ha già ricevuto educati rifiuti da Australia, Germania e Canada. Il presidente americano ha ricevuto uno stop anche dal Parlamento di Washington, che ha rifiutato di finanziare 80 milioni di dollari per le spese legali e di infrastrutture necessarie a trasferire una parte dei detenuti da Guantanamo alle prigioni americane: i rappresentanti dei 50 stati vogliono conoscere i dettagli del piano per la chiusura di Guantanamo e, soprattutto, nessuno vuol portarsi a casa sua un pericoloso terrorista.

Dopo dieci anni dai tragici attentati in Kenya e Tanzania ora è arrivato il momento di fare giustizia. Barack Obama

«Spostando un terrorista nel sistema federale della giustizia e delle prigioni, il presidente ignora la volontà del popolo americano espressa dal Congresso», ha commentato l'ex comandante della marina Usa Kirk Lippold, responsabile della nave USS Cole attaccata da Al Qaeda nel 2000 e oggi animatore della lobby Military Families United: secondo lui, e l'opposizione Repubblicana, in un processo normale c'è il rischio che il giudice ordini la pubblicazione di documenti riservati; meglio le commissioni militari istituite da Bush e recentemente riletimate da Obama. Obama ha replicato che non trasferire Ghailani sul suolo americano significava «non processarlo e condannarlo, mentre dopo oltre dieci anni è ora di far giustizia». La maggioranza delle famiglie dei caduti nelle ambasciate africane è d'accordo e si lamenta di come le prime vittime di Al Qaeda siano state "dimenticate" dopo l'11 settembre 2001.



► PAKISTAN. A Peshawar, 5 persone sono morte e altre 25 sono ferite nell'attacco sferrato con una bomba e colpi di arma da fuoco contro l'hotel "Pearl Continental".



ITALIA-LIBIA. DA OGGI INIZIA LA TRE GIORNI DEL COLONNELLO. INCONTRERÀ NAPOLITANO E BERLUSCONI
Gheddafi pianta la sua tenda a Roma

DI ANNA MAZZONE
Da oggi e per tre giorni una tenda beduina gigantesca nel parco romano di Villa Doria Pamphili. Accoglierà il leader libico e presidente dell'Unione africana, Colonnello Muammar Gheddafi, e i circa 350 ospiti al suo seguito. Quella di Gheddafi per il ministro degli Esteri Franco Frattini è «una visita storica», come le autorità intendono trattare «che le autorità intendono trattare amicizia e la grande comunanza di interessi» tra l'Italia e la Libia.

Non sono evidentemente dello stesso parere gli abitanti del quartiere di Monteverde, che da ieri vivono blindati e si sono organizzati per una pacifica resistenza, a suon di volantini contro il «camping» dello scandalo e le misure di sicurezza che di fatto congeleranno per tre giorni l'area a sud di Roma.

L'agenda del Colonnello è densa di impegni. Appena sceso dall'aereo, andrà al Quirinale per una colazione con il presidente Giorgio Napolitano. Nel pomeriggio poi incontrerà Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi per la firma di alcuni accordi, tra i quali le procedure di rilascio dei visti E poi borse di studio e scambi di studenti, insomma, tutto il copione standard delle relazioni diplomatiche. Giovedì 11 incontrerà il

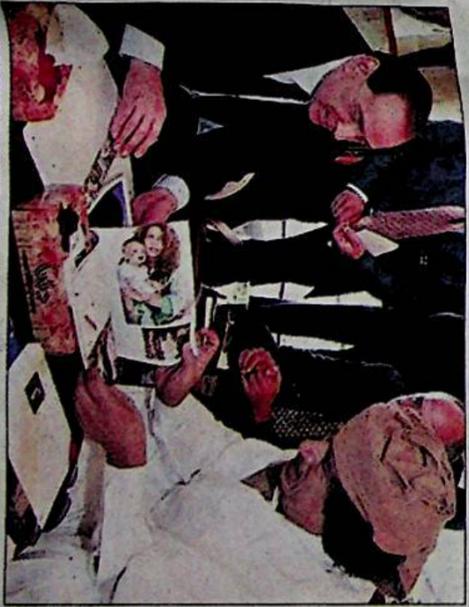
presidente del Senato, Renato Schifani e poi sarà all'università La Sapienza per un dibattito con gli studenti, cui seguirà la stretta di mano con il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Il 12, invece, è il turno della Confindustria, dove vedrà Emma Marcegaglia, e a seguire Mara Carfagna, ministro delle Pari opportunità. Nel pomeriggio incontrerà il presidente della Camera Gianfranco Fini e parteciperà a un incontro organizzato dalla Fondazione Italiana europei, con lo stesso Fini, l'ex ministro degli Interni Giuseppe Pisani e l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema.

Ma la visita di Gheddafi, a distanza di quaranta anni dal suo

ultimo viaggio in Italia (era il 1969), non può certo passare come un normale incontro di routine diplomatica. A testimoniare lo, i numerosi appelli di associazioni ed esponenti politici che chiedono di usare con il Colonnello il bastione e non solo la cartolina. A cominciare dal senatore Pietro Marcora (Pd), presidente della Commissione per i diritti umani che ha esplicitamente chiesto che la questione dei diritti umani «sia al centro dei colloqui che si svolgeranno a Roma». Il 30 agosto scorso, a Bengasi, l'Italia ha stipulato con la Libia un accordo di amicizia e cooperazione che in sostanza ha voltato pagina rispetto all'esperienza

colonialista del nostro Paese, ma ciò non toglie che tuttora non sia ancora possibile visitare i centri per l'immigrazione in territorio libico. Sulla stessa linea Amnesty International, che ieri ha inviato una lettera al presidente della Repubblica per chiedere che sia messa «fine alla cooperazione poco trasparente e priva di garanzie in materia di diritti umani, che sinora ha contraddistinto le relazioni tra Italia e Libia».

Facile immaginare che Berlusconi preferirà invece seguire la strada del pragmatismo. Glielo chiedono le aziende italiane che si aspettano di ravvivare il business con la Libia. E sul piatto anche la spinosa attualità dei numerosi immigrati che dalle coste libiche si dirigono verso quelle italiane e la conseguente questione dei respingimenti, che l'Italia ha già messo in atto. A conferma di ciò, sono giunte al Riformista voci che parlano della concreta possibilità che oggi il presidente del Consiglio si faccia trovare a bordo scialtella all'aeroporto di Ciampino, dove atterrerà alle ore 11 l'aereo di Muammar Gheddafi. Sarebbe una sorta di «contro-sorpresa», in realtà, dal momento che durante la visita di Berlusconi in Libia il Colonnello improvvisamente si «materializzò» all'aeroporto per salutarlo poco prima della sua partenza.



SCAMBIO DI DONI. A Tripoli tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi